

IL TERREMOTO DEL FRIULI

Quella serata del 6 Maggio 1976 fu particolarmente afosa: la gente andava per strada in manichette corte già da alcuni giorni mentre l'aria odorava piacevolmente di primavera.

Alle 21, 06 successe il finimondo: feci appena in tempo a cacciare un urlo alle mie sorelle e giù tutti fulmineamente in strada. Gente ovunque; facce atterrite.

Mai visto una cosa simile, prima!

Guardingo guadagnai di nuovo le scale e poi la mia camera dove accesi il trasmettitore CB. Una voce lontana e disturbata stava lanciando un disperato SOS nell'etere. Diceva che il sisma aveva provocato alcuni morti nel suo paese e che alcune case erano crollate. Diceva anche che più ad Est le cose erano molto più serie.

Segnale radio pessimo: i CB trasmettevano infatti dalle auto poichè le linee elettriche non erogavano più corrente.

8-31 Maggio: la televisione non faceva che mostrare immagini del disastro, gente in lacrime, squadre di volontari da tutta Europa al lavoro, ancora scosse di assestamento. Comprensibile disorganizzazione tra i soccorsi (la Protezione Civile nacque infatti in seguito a questo evento).

Rapido consulto in noviziato: non possiamo stare a guardare, dobbiamo agire, dobbiamo partire.

Il gruppo in partenza era compatto ed affiatato: Rino Furegon, Gigi ed Andrea Ruzza, me e Donatella Molinari.

Le notizie dal Friuli erano nel frattempo contrastanti: ora pioveva continuamente e faceva freddo, ora un caldo terribile....che fare? Come organizzarsi?

Soluzione: equipaggiamento completo per 8 giorni di autonomia totale per quanto riguarda cibo e vestiario e tenda.

Qualunque cosa avessimo trovato dovevamo essere in grado di fronteggiarlo. Non potevamo certo essere di peso a qualcuno.

Dopo una spiacevole bucherellata ai posteriori e alle braccia con quantità industriali di vaccini vari (anticolerici, antitifici, antitetanici, anti....) ottenemmo finalmente l'OK dal coordinamento scout.

...arrivammo a Gemona del Friuli in tarda mattinata: già in treno una scossa di assestamento e la gente agitata ci annunciava che eravamo arrivati in zona.

La stazione non esisteva praticamente più. Qualche muro in piedi ed intorno macerie.

Regnava uno strano silenzio rotto qua e là dagli scavatori in azione dei militari tedeschi.

Un alpino ci incrociò: aveva lo sguardo terrorizzato. Era della caserma Goi ed aveva visto morire i suoi compagni. Non fece che ripetere 'scappate, tornate indietro! Siete pazzi, Siete pazzi!'

Una nuova scossa non si fece attendere, proprio mentre si mangiava qualcosa quasi sotto la facciata ancora in piedi del semidistrutto Duomo di Gemona. La muratura oscillò pericolosamente e noi scappammo.

Imparammo presto a verificare accuratamente la sicurezza dei luoghi in cui ci toccava lavorare, sostare e dormire. La sicurezza e anche la maniera migliore per tagliare all'occorrenza la corda.

Furono giorni irripetibili: c'era chi di noi faceva animazione nelle tendopoli e chi invece andava a tagliare il fieno e chi entrava nelle case crepate a tirar fuori mobili, oggetti etc. Io mi occupavo di impianti elettrici: andavo in giro tra le tendopoli della zona assieme ad uno svizzero un pò svitato che guidava una fiat 500 bianca in ciabatte. Oppure giravo da solo con la bicicletta messa a disposizione dai capi del campo.

Ricordo che mi si bucò una ruota giusto a 10 Km dal campobase ma proseguii egualmente perchè una signora anziana aveva bisogno di un allaccio elettrico.

Al ritorno appoggiai con aparente noncuranza la bici alla tenda dei capi la bici e mi dileguai.

Dopo un paio d'ore mi accorsi che c'era un assieppamento di scout con al centro un tizio furioso che, gettando con rabbia la camera d'aria della bici a terra escamò 'cinquantadue buchi ho contato!! Se pesco quel disgraziato che...!'

Giravamo a piedi in divisa completa: bastava un gesto della mano e chiunque si fermava e ti dava un passaggio. Ora un camion di soldati, ora uno del posto.

Un giorno dovemmo perfino spegnere una macchina che si incendiò proprio di fronte a noi, che stavamo seduti a tirare il fiato con un panino ed un sorso d'acqua tra le mani...

Tornammo a casa orgogliosi e fieri di aver fatto il nostro dovere.

I miei 18 anni appena compiuti cominciarono così...

Mimmo